

Il corto premiato in Italia e negli Usa



La troupe a "la Casa di Iris"

La troupe scesa in campo all'hospice "la Casa di Iris" era formata da Virginia Banci, Giulia Dadamo, Harry Sullivan e Suzie de Freitas

Telecamere senza tabù all'hospice si scoprono persone e aria di casa

Un ghiacciolo a gennaio, il pastore tedesco che scodinzola, una risata Banci e Dadamo filmano la quotidianità della struttura piacentina

Federico Frighi

PIACENZA

«Giunti alla fine c'è qualcosa che mi rifiuto di vedere». E' il tabù del fine vita, il tabù della morte, di cui pochi parlano e quando lo fanno usano filtri con lenti colorate.

Virginia Banci e Giulia Dadamo, regista e produttrice, entrambe piacentine, hanno piazzato per una settimana la loro telecamera all'interno dell'hospice di Piacenza "la Casa di Iris" ed hanno provato a raccontare, senza fare domande.

Ne è uscito il cortometraggio Qui e Ora premiato in Gran Bretagna, in Italia e negli Stati Uniti. Ha vinto la sezione corti del Festival di Venezia, il "Silver award" nell'Independent short awards di Los Angeles ed è in finale (il verdetto è atteso per febbraio) nello Suite and short festival dello Utah. A Piacenza verrà presentato per la prima volta il prossimo 2 febbraio all'interno dell'Hospice day, il giorno

dedicato a "la Casa di Iris".

Tutto nasce a Bournemouth, Inghilterra. Qui Virginia e Giulia frequentano l'Aub, una delle migliori università d'Europa nel campo delle arti, cinema compreso. Alla laurea devono presentare un progetto. «In tutto erano una cinquantina - ricorda Dadamo -. Il nostro è risultato fra i 13 vincitori ed è stato scelto per la produzione». L'idea era di girare un cortometraggio all'hospice di Piacenza. Agli inglesi è piaciuta e non solo a loro: «È una tematica poco dibattuta e la gente che l'ha visto l'ha preso come un viaggio emotivo».

A scegliere il soggetto è Virginia. «Sono sempre stata attratta dal settore medico ma un hospice non sapevo nemmeno cosa fosse - racconta -. L'ho scoperto perché una mia amica del liceo ha fatto lì uno stage, me ne ha parlato e mi sono detta che volevo approfondire l'argomento. Lo staff della struttura ha capito subito e ci ha aperto le porte». «Un soggetto tabù? - si chiede la stessa Banci -. Io vedo

che nei documentari o nei film, quando si trattano tematiche delicate, si mette sempre questa lente rosa per renderle accessibili ad un pubblico più vasto. Bisogna starci attenti: se si vuole realizzare un documentario obiettivo, in cui il regista non sia manipolatore della realtà, allora penso si debba lasciare la telecamera ferma, come abbiamo fatto noi, senza nessuna lente rosa e senza fare domande». Una scena nuda e cruda per far prevalere l'oggettività: «La telecamera ha visto cose che non pensavo potessero esserci in quelle stanze. Non è una struttura solo medica ma c'è un'aria di famiglia. Lo staff è riuscito a creare un ambiente in cui le persone sono malate, è vero, ma la malattia non scalfisce la loro dignità. Non definisce il loro essere come persone». Ancora: «Abbiamo visto coraggio, amore, amicizia, anche risate». Nei quindici minuti (la versione breve) di Qui e Ora nulla nasconde la realtà dell'hospice e niente la arricchisce. È descritta così com'è.



Sopra, da sinistra Virginia Banci e Giulia Dadamo; in alto, un ciak all'hospice la Casa di Iris

Con la stessa spontaneità del pastore tedesco che, scondinzolando, entra nella stanza del padrone e lo "abbraccia", a letto, leccandogli il volto. Con il ghiacciolo recuperato dall'infermiere a gennaio come la più normale delle richieste. Con l'addio sorridente e toccante di un anziano che incoraggia la regista, commossa, ad andare avanti: "Voi siete giovani e avete tutta la vita". «Ho tagliato le mie lacrime - dice Virginia - ma ho lasciato la sua risposta. Non era un messaggio solo per me ma per tutti i giovani che vedranno questo corto».

UNA SETTIMANA DI RIPRESE NEL GENNAIO 2018

Fuochi: «Valorizzato il nostro lavoro»

«Quando ho visto il risultato sono rimasto li. Prima ho provato angoscia poi stupore. Esattamente le sensazioni che volevano trasmettere Virginia e Giulia». Sergio Fuochi, presidente della Fondazione "la Casa di Iris" è soddisfatto del cortometraggio Qui e Ora così come lo è tutto lo staff della struttura, parenti dei malati compresi. Le riprese si sono tenute nel gennaio del 2018. A tutti era stata sottoposta la liberatoria che tutti hanno

firmato. Nonostante la novità della proposta.

«Per noi era una cosa completamente nuova - osserva -. In Inghilterra l'hospice ha una tradizione molto più avanzata della nostra e per loro è abbastanza normale. Da noi è diverso». «Sono contento anche dei premi ottenuti perché queste immagini valorizzano ancora di più il nostro lavoro non solo in provincia di Piacenza ma anche in Italia e all'estero». **Fr.**